

## **Non rubare**

In ogni sana società la convivenza pacifica si fonda sull'impegno di ogni persona a vivere e osservare la giustizia, di cui la prima istanza consiste nel riconoscere l'altro per quello che è e rispettarlo in quello che ha. L'imperativo "non rubare", dunque, prima ancora che un dovere derivante dalla fede è un obbligo naturale universale. Volendo tradurre concretamente questo vincolo, declinandolo per le giovani generazioni, possiamo vedere strettamente collegato a esso il divieto di tenere ingiustamente beni comuni o causare a essi danni (vedi scritte sui muri o vandalismi vari), prendere di nascosto oggetti altrui, sottrarli con la violenza o l'imbroglio, fare giochi d'azzardo, non pagare biglietti per i servizi privati o pubblici (vedi autobus, metro, ecc.), e tanti altri esempi simili. Più in generale, comunque, sono contrari a questo divieto anche l'usura, la speculazione, la corruzione, eseguire male lavori per cui si è remunerati, disertare il posto di lavoro, non riconoscere il giusto stipendio ai dipendenti, non pagare tasse o rate di un debito, ecc. Tutte le volte in cui viene commessa un'ingiustizia è necessario riparare prima di ricevere l'assoluzione sacramentale. Nel nostro caso la riparazione consiste nel restituire ciò che è stato sottratto, in modo diretto o indiretto. Se già a livello sociale rubare è un reato universalmente riconosciuto al di fuori di appartenenze religiose o culturali, la nostra fede cristiana aggiunge qualcosa di profondamente oltre il suo divieto. Da cristiani, infatti, siamo chiamati alla carità, che è l'amore stesso di Dio riversato nei cuori, per poi tradursi in amore illimitato verso Lui e incondizionato verso ogni altra creatura. Mentre per la giustizia, quindi, siamo chiamati a non sottrarre all'altro ciò che è "suo", dalla carità siamo spinti a donargli ciò che è "nostro", essendo disposti a spogliarci e farci spogliare di tutto per amore. Il settimo Comandamento trova quindi pieno compimento nelle Beatitudini, in modo particolare in quelle inerenti ai poveri in spirito e ai misericordiosi. Con la povertà in spirito un giovane non desidera nulla per se, non si sente attratto da altri che dal Signore e per questo si sveste anche della propria volontà per donarla a Lui; con la misericordia rende il proprio cuore simile a quello di Dio, capace di vedere oltre il proprio orizzonte per cogliere il volto degli altri, riconoscerne le gioie e i dolori, ravvisarne le indigenze e le necessità, e impegnarsi in prima persona per sostenerli concretamente.

Sac. Michele Fontana